

Boldini, Picasso e gli italiani a Parigi

Gli artisti stranieri in mostra nel 2024

di Paolo Sciortino



Giuseppe De Nittis, Westminster

Due mostre, a ridosso dell'inizio e della fine dell'anno in corso 2024, di cui *ArtelN* riferisce, in posticipo e in anticipo, convenuta la straordinaria convergenza tematica con l'edizione corrente: gli stranieri ovunque, soprattutto se artisti.

La prima, da poco terminata al Castello di Novara, protratta fino al liminare primaverile dall'autunno scorso, preziosa e rara: *Les Italiennes a Paris* (lo diciamo in francese per vizio esterofilo, ma la mostra si definisce in italiano: *Gli Italiani a Parigi*), De Nittis e Boldini, anzitutto, ma anche Zandomeneghi, Corcos e altre esemplari presenze. La seconda, ancora da venire, ma conviene anticipare ampi stralci, Picasso *Lo straniero*, a Palazzo Reale a Milano, dal prossimo settembre, fino al febbraio 2025. Entrambi i progetti espositivi, ben accurati e assai bene presentati al pubblico (testimoniamo il valore del primo, già concluso, ma abbiamo buona fiducia nel secondo, atteso per il prossimo autunno), danno conto con precisa assonanza dell'intento tematico che proponiamo nel presente numero della rivista, in armonia con quello propo-

sto dalla Biennale veneziana in corso di svolgimento: *Stranieri ovunque*, benché e purché artisti.

I pittori italiani erano una schiera nutrita nella capitale francese della Belle Epoque, e anche da prima di quel tempo felice. A Novara abbiamo trovato, con generoso stupore, la grazia di Francesco Paolo Michetti e l'Orientalismo soffuso di Alberto Pasini. Salvo poi imbattersi, come in un film di Kubrick, nell'animoso e incessante duello armato di pennello tra il saettante, immediato e imprevedibile, elegante, e nondimeno slanciato come un cadetto di Francia (così egli si doveva sentire, come tutti gli italiani a Parigi) nel gesto pittorico, Giovanni Boldini, e il compunto, soave, e apertamente romantico Giuseppe De Nittis, nondimeno assai nutrito di ineguagliabile tecnica del colore e della luce.

Tra loro, padrini di eccezione e di rispetto, Antonio Mancini e Federico Zandomeneghi, sperimentatori originali ispirati agli influssi del primo Novecento, concentrati sulle forme più che sul disegno.

Algido, scientifico nella resa dei dettagli, e altrimenti

ti così iconico nella riproduzione dell'ambiente sofisticato della sale e delle dame fin de siècle è Domenico Matteo Corcos, superbamente restituito in mostra.

Mentre Boldini, con grande virtù, ritraeva dame dalle labbra arricciate e roride come ciliegie, in attitudini da dive ante litteram, Corcos coglieva l'attimo fuggente di una nobiltà femminile in decadenza, fragile e gentile, ma superba.

Dispiace che questa rassegna di talenti fine Ottocento - primo Novecento sia conclusa, ma torneranno, come sempre torna il talento.

Ed ecco Picasso giovane, virtuoso pur egli, assai più virtuoso, benché meno geniale - come sostengono i critici - degli anni a venire.

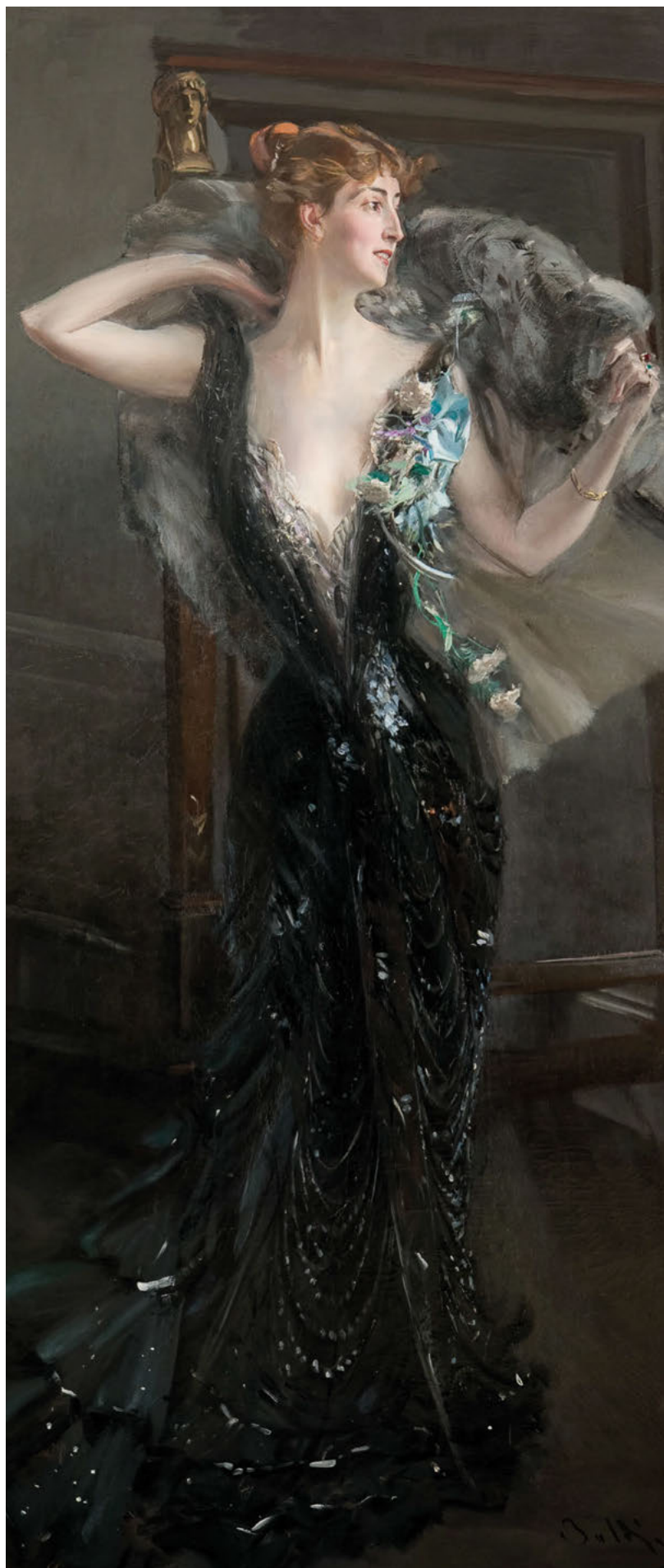
La mostra di Milano presenterà, a partire dall'immagine scelta come biglietto da visita dell'esposizione, un Picasso straniero a sé stesso (La lettura della lettera, Parigi) per così dire, ovvero la parabola parigina, lunghissima, tant'è vero che le opere in mostra provengono prevalentemente dal Museo nazionale di Picasso a Parigi, e, nonostante ciò, alieno in patria elettiva, poiché dalla Francia, l'artista, non ottenne mai cittadinanza.

Con più di 80 opere in esposizione, la mostra di palazzo Reale rende conto della intensa e feconda attività creativa di Picasso in Francia, che riflette sugli argomenti in voga: accoglienza, immigrazione, relazione con l'altro, e il lavoro di supporto alla documentazione di Annie Cohen-Solal, autrice della prima biografia di Jean Paul Sartre e allieva di Leo Castelli, è servito a rivelare carte segrete nascoste per decenni negli archivi polizieschi parigini. A esempio, sapremo che quando De Gaulle capisce che Picasso è considerato uno dei più grandi artisti viventi del suo tempo vara la loi sur la dation en paiement. Con la conseguenza che gli eredi, alla morte del maestro, doneranno alla Franca alcune migliaia di opere d'arte e 200 mila documenti d'archivio, un patrimonio che ha permesso la creazione dell'attuale Museo Picasso nel centro di Parigi nel 1985.

Uno straniero artista, sospetto in vita, ma utile dopo la morte, dunque.

Ceramiche, disegni, collage, stampe, fotografie, video e documenti permetteranno al visitatore di conoscere il mondo di Picasso, la sua vita, il suo successo e il rapporto con le donne, oggetto di una ricerca critica da parte dei curatori. "Ho trovato documenti, impronte e fotografie che dimostrano come la polizia considerasse Picasso un alieno e un reietto", afferma Annie Cohen-Solal. "Per tutta la vita fu tenuto sotto controllo per tre motivi: non parlava francese e veniva trattato come uno straniero; era sospettato di essere anarchico perché aveva frequentato alcuni Catalani e, infine, in quanto artista all'avanguardia, era stato rifiutato dall'accademia di Belle Arti".

Chi l'avrebbe mai detto? Nessuno è profeta in patria. Tantomeno un artista sarà mai profeta fuori patria. Ma il mercato non ha patrie, si sa.



Giovanni Boldini, La contessa Speranza

Boldini, Picasso and the Italians in Paris

Foreign artists on display in 2024

Two exhibitions, close to the beginning and end of the current year 2024, of which *Arteln* reports, postponement and in advance, having agreed the extraordinary thematic convergence with the current edition: foreigners everywhere, especially if they are artists.

The first, recently completed at the Novara Castle, continued until the early spring since last autumn, precious and rare: *Les Italiennes a Paris* (we say it in French due to a xenophile habit, but the exhibition is defined in Italian: *The Italians in Paris*), De Nittis and Boldini, first of all, but also Zandomeneghi, Corcos and other exemplary presences. The second, yet to come, but it is worth anticipating large excerpts, Picasso *The Stranger*, at Palazzo Reale in Milan, from next September until February 2025. Both exhibition projects, very accurate and very well presented to the public (we testify to the value of first, already concluded, but we have good faith in the second, expected for next autumn), give a precise account of the thematic intent that we propose in the present issue of the magazine, in harmony with that proposed by the Venice Biennale currently underway: *Foreigners everywhere, even if they are artists.*

Italian painters were a large group in the French capital

of the Belle Epoque, and even before that happy time. In Novara we found, with generous amazement, the grace of Francesco Paolo Michetti and the suffused Orientalism of Alberto Pasini. Only to then come across, as in a Kubrick film, the spirited and incessant brush-wielding duel between the darting, immediate and unpredictable, elegant and nevertheless slender man like a French cadet (this is how he must have felt, like all Italians in Paris) in the pictorial gesture, Giovanni Boldini, and the thoughtful, suave and openly romantic Giuseppe De Nittis, nevertheless well nourished with an unparalleled technique of color and light.

Among them, exceptional and respected godfathers, Antonio Mancini and Federico Zandomeneghi, original experimenters inspired by the influences of the early twentieth century, focused on forms rather than design. Icy, scientific in the rendering of details, and otherwise so iconic in the reproduction of the sophisticated environment of the rooms and the *fin de siècle* ladies is Domenico Matteo Corcos, superbly reproduced in the exhibition.

While Boldini, with great virtue, portrayed ladies with lips curled and smiling like cherries, in the attitudes of



Federico Zandomeneghi, *Moulin de la Galette*

divas ante litteram, Corcos captured the fleeting moment of a female nobility in decline, fragile and gentle, but superb.

He is sorry that this exhibition of late 19th and early 20th century talents is over, but they will return, as talent always returns.

And here is a young Picasso, a virtuoso himself, much more virtuous, although less brilliant - as critics claim - than the years to come.

The Milan exhibition will present, starting from the image chosen as the exhibition's visiting card, a Picasso who is foreign to himself (*The reading of the letter*, Paris) so to speak, or rather the Parisian parable, very long, so much so that the works on display come mainly from the National Picasso Museum in Paris, and, despite this, an alien in his chosen homeland, since the artist never obtained citizenship from France.

With more than 80 works on display, the exhibition at Palazzo Reale gives an account of Picasso's intense and fruitful creative activity in France, which reflects on popular topics: reception, immigration, relationships with others, and the work of supporting documentation by Annie Cohen-Solal, author of the first biography of Jean Paul Sartre and student of Leo Castelli, served to reveal secret papers hidden for decades in the Parisian police

archives. For example, we will know that when De Gaulle understands that Picasso is considered one of the greatest living artists of his time he launches the *loi sur la dation en paiement*. With the consequence that the heirs, upon the master's death, will donate several thousand works of art and 200 thousand archival documents to Franca, a heritage that allowed the creation of the current Picasso Museum in the center of Paris in 1985.

A foreign artist, suspect in life, but useful after death, therefore.

Ceramics, drawings, collages, prints, photographs, videos and documents will allow the visitor to learn about Picasso's world, his life, his success and his relationship with women, the subject of critical research by the curators. "I found documents, fingerprints and photographs that demonstrate how the police considered Picasso an alien and an outcast," says Annie Cohen-Solal. "All his life he was kept under surveillance for three reasons: he did not speak French and was treated like a foreigner; he was suspected of being an anarchist because he had associated with some Catalans and, finally, as an avant-garde artist, he had been rejected by the Academy of Fine Arts."

Who would have thought? No one is a prophet in his homeland. Nor will an artist ever be a prophet outside his homeland. But the market has no homeland, as we know.

Antonio Mancini, Scugnizzo con chitarra, 1877

